

Giuseppe Bernini



CAMPANE PISANE A CAMPIGLIA

Giuseppe Bernini

CAMPANE PISANE A CAMPIGLIA



Il presente elaborato è tratto da: *Quaderni campanologici*, nr.1, edizione Preprint digitale, Associazione Italiana di campanologia, Como, Febbraio 2010. Realizzazione grafica: Peron Vittorio.

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Per altre informazioni info@campanologia.org

In copertina: epigrafe leggibile sulla campana di maestro Nanni.

Giuseppe Bernini

CAMPANE PISANE A CAMPIGLIA

La Campana di maestro Nanni di Gerardo in San Sebastiano

La più antica campana di Campiglia, esposta nel museo di Arte Sacra di San Lorenzo, proviene dalla chiesa di San Sebastiano *extra moenia* detta di San Bastiano in cui è stata utilizzata fino al 2004, quando per motivi di sicurezza fu tolta dal piccolo campanile a vela e fu sostituita da una copia identica all'originale nella forma e nel suono.

Come recita l'iscrizione questa campana è un'opera fusa nel 1372 da Nanni Pisano per la chiesa di San Frediano a Canneto, una località del territorio pisano prossima a Latignano, già nel piviere di Cascina. Sulla "testa", ossia sulla parte esterna vicina alla corona, nello spazio compreso fra due fasce a nastro è posta la seguente iscrizione:

+ CHELINO DI BOTO OPERAIO DI S^{CO} FREDIANO A CANETO A.D.MCCCLXXII.

Sotto i due nastri inferiori essa è completata dal nome del fonditore:

NANNI PISANO ME FECIT.



Epigrafe leggibile sulla campana di maestro Nanni

Dalle carte dell'archivio Arcivescovile di Pisa sappiamo che il 10 settembre e il 20 dicembre 1372, il committente della campana, Chelino di Boto, operaio della chiesa di San Frediano a Canneto, è citato per il pagamento delle decime¹. Nell'inventario dei beni mobili ed immobili della chiesa di San Frediano di Canneto², redatto nello stesso anno 1372, egli non fa alcuna menzione della campana, segno di una realizzazione immediatamente successiva a questa stesura inventariale. Da questa data di Chelino ignoriamo ulteriori notizie, invece i carteggi del citato archivio pisano restituiscono la storia della chiesa San Frediano a Canneto e della sua decadenza. Nel 1422 e nel 1529 questa chiesa è citata in relazione ai pagamenti delle decime³; dalla relazione redatta nel 1576, in occasione della visita apostolica, emerge uno stato di abbandono dell'edificio che necessitava di urgenti interventi di restauro, irrealizzabili per l'assenza di rendite⁴. Nel 1597 sul luogo della ormai distrutta chiesa restava una "figuretta piccola", tanto che in suo ricordo fu disposta l'erezione di una croce di legno e i suoi beni furono divisi tra la pieve di Cascina e la chiesa di San Pietro a Latignano⁵. Appare verosimile che il trasferimento della campana di maestro Nanni in un altro luogo di culto, forse a Campiglia, sia avvenuto negli anni di abbandono della chiesa di San Frediano a Canneto; anche la mancanza del maniglione originario, sostituito da un supporto di ferro che ne ha consentito l'uso fino ad oggi, lascia intuire una brusca caduta a terra avvenuta durante il crollo dell'edificio.

Ignoto è l'anno di arrivo a Campiglia della campana di maestro Nanni e della sua collocazione nella chiesa di San Sebastiano. La prima notizia nota relativa alla presenza di campane in San Sebastiano è del 1576, quando il camerlengo dell'opera di San Lorenzo finanzia l'acquisto della fune "per le campane di san Bastiano" senza alcuna precisazione sulla loro tipologia e manifattura⁶.



1 Archivio Arcivescovile di Pisa (d'ora in poi AAPi), *Estimi e Imposte*, 1, 1371-1372, cc. 48, 76.

2 AAPi, *Benefici Ecclesiastici*, 1, c. 327v.

3 Ivi, *Estimi e Imposte*, 2, 1422-1427, c. 40r, *Atti beneficali*, 114, c. 93 r.

4 Ivi, *Vescovi e regolari*, visita 18, c. 194.

5 Ivi, *Visite pastorali*, 7, c. 90v.

6 Archivio Storico del Comune di Campiglia, *Opera di San Lorenzo*, 534, deliberazioni e saldi di S.

Sappiamo invece che nel 1640 da Pisa giungono a Campiglia due campane, “una di peso libbre 50 e l'altra di libbre trent'una a cratie ventidue la libbra” (purtroppo non corrispondenti al peso della nostra campana), costate oltre 149 lire, offerte in elemosina da Iacopo Bianchini al priore degli agostiniani, frate Fiorenzo, per la nuova chiesa eretta nel borgo, nel luogo detto al Poggiamè⁷.

L'autore della nostra campana, il fonditore pisano Nanni, residente nella cappella di Sant'Andrea in Kinseca, apparteneva ad una famiglia di noti maestri campanari attivi a Pisa nel XIV secolo; il padre Gerardo, da identificare nel maestro di campane che nel 1350 riparò la campana del Popolo Pisano, esercitò l'arte campanaria trasmettendola ai figli Nanni e Bencivenni e da loro passò ai nipoti Iacopo e Bartolomeo⁸. Le campane prodotte da questi maestri campanari si distinguono tecnicamente e formalmente per un corpo allungato di spessore metallico variabile a curvatura unica e per una “gonna” rotonda, sormontata da una decorazione a doppio nastro includente una modanatura a sezione triangolare, caratteristica esclusiva di questi fonditori. L'originario maniglione della campana di Campiglia dovette corrispondere alla consueta forma a ventaglio trilobato, con due maniglie più l'occhio centrale, uguale a quello che si può vedere nella campana di dimensioni simili che maestro Nanni fuse nel 1384 per il campanile della pieve di Vicopisano e nello stesso anno per la chiesa di San Silvestro a Pisa. Le campane giunte a noi confermano gli artifici tecnici e la maestria di questo fonditore pisano, autore tra l'altro di una campana conservata nella chiesa di Santa Maria in Canonica a Colle Val D'Elsa, proveniente a sua volta dalla chiesa di Santa Lucia a Balbiano, che egli fuse nel 1351. Altre campane di maestro Nanni sono nel chiostro di San Galgano alla Misericordia di San Gimignano⁹ e nella chiesa dei Santi Maurizio e Viviana a Filettole (campana del 1394). Dalle fonti d'archivio sappiamo che inoltre egli fu autore delle campane destinate alle chiese di Gignano di Brancoli in lucchesia e di San Michele degli Scalzi a Pisa, tuttavia molto più consistente fu la quantità di campane fornite dal fratello Bencivenni¹⁰.

Nel percorso manifatturiero dell'arte fusoria di maestro Nanni si colloca una vicenda avversa legata alla fusione della campana grossa della torre campanaria del duomo di Pisa. Il 14 marzo 1393 l'operaio Giovanni Macigna, succeduto nella carica a Colo Salmuli, morto durante i lavori di assistenza alla fusione di una grossa campana¹¹, stipulò un contratto con “magister Nannes campanarius”, figlio del fu

7 Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 122 – 170, Entrate e uscite di Campiglia, cc. 8v, 14r, 16v.

8 M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo*, Pisa 1995, pp. 66, 181, 303; R. GIORGETTI, *Campane e fonditori in Toscana*, Poggibonsi (SI) 2005, p. 241.

9 Notizie biografiche fornite da Sauro Cantini; A. DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle Arti e nel Disegno*, Livorno 1812, pp. 382 – 389; G. LERA, *Sulle vie del primo giubileo*, Milano 1998, p. 64.

10 G. LERA, *Sulle vie...cit.*, pp. 64, 179.

11 O. BANTI, *Racconti Pisani*, Pisa 2007, pp. 88 – 89.

maestro Gerardo per “*facere formam et tunicam seu vestem campane grosse*”¹². La vigilia della festività dedicata a San Giovanni Battista “*si fondò e colòe una campana grandissima di più di venti migliaia, indel refectorio di chalonaca nuova*” iniziando così i lavori previsti contrattualmente con maestro Nanni. A causa della insufficiente quantità di metallo colato nello stampo, al momento dello scoprimento dalla terra la campana risultò mancante di alcune maniglie della corona e, nonostante i rifacimenti compiuti il 9 luglio successivo, la sonorità non risultò idonea e per maestro Nanni fu un fallimento¹³.

Malgrado questa vicenda le campane realizzate da maestro Nanni denunciano una elevata qualità artistica e una perfezione tecnica, segno di capacità manuali ed espressive dell’arte fusoria maturate dall’autore, al pari di altri coevi fonditori di campane pisani. Invero, nel Trecento inoltrato, le soluzioni formali e gli artifici tecnici di Nanni Pisano, del fratello e degli altri maestri fonditori di campane presenti a Pisa, scaturiscono da provate esperienze manifatturiere da porre nel solco della scuola pisana che conobbe grande risonanza nel XI secolo, grazie all’attività di abilissimi fonditori di campane presenti in città, come l’ignoto autore di una campana conservata nella chiesa di San Michele in Borgo o il maestro Alberto autore di una campana presente sul campanile della chiesa di Santa Cecilia. Gli elementi stilistici, tecnici e formali di queste campane esemplificano una tipologia di lunga durata caratterizzante le campane pisane che, attraverso varianti e aggiustamenti, grazie all’attività di maestro Nanni e dei suoi familiari giunse al Trecento inoltrato.

La citata campana di San Michele fu destinata alla chiesa di Sant’Agostino, infatti l’iscrizione, posta sulla testa, in prossimità della corona, così recita:

EGO SUM CAMPANA DE SCO AGOSTINO.

Invero essa appartenne alla chiesa di Sant’Agostino già sulla via Romea, da cui fu tolta e collocata a Pisa, nella chiesa di San Michele in Borgo che già nell’ XI secolo possedeva un concerto di sette campane grosse collocate su una torre campanaria ad impianto ottagonale¹⁴, posta davanti alla facciata. Per la perfezione del disegno del corpo e per l’elevato livello qualitativo del suono si segnala la citata

12 Archivio di Stato di Pisa (d’ora in poi ASPi), *Opera del Duomo*, 1393, cc.100 - 101; R. GIORGETTI, *Campane...cit.*, pp. 222 - 223.

13 O. BANTI, *Racconti...cit.*, p. 90; Biblioteca Universitaria di Pisa, Cronaca di Pisa, ms n. 700, c.26 v.

14 G. GRANDI, *Epistula de Pandectis*, Firenze 1727, n. 4, pp. 128 - 132; in questo documento si fa riferimento ad un campanile che doveva essere simile a quello della chiesa di San Nicola che ospitava sette campane di grosse dimensioni. Il campanile “*valde pulchior*” fu costruito nel 1029, 10 anni dopo l’edificazione della chiesa. Per l’iscrizione si veda: G. GARZELLA, *Pisa com’era: topografia e insediamento dall’impianto tardoantico alla città muraria del secolo XII*, Napoli 1990; F. REDI, *Pisa com’era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V - XIV)*, Napoli 1991.

campana di maestro Alberto, presente nella chiesa di Santa Cecilia¹⁵, a cui rinvia l'iscrizione che così recita: *Albertus campanarius me fecit millo centesimo septuagesimo terbio...* (incisa sulla testa tra due listelli paralleli). Le elevate qualità formali, tecniche e sonore ne fanno un punto di riferimento per le campane prodotte a Pisa nei secoli successivi. Questa campana possiede i caratteri basilari della cosiddetta campana moderna, verificabili ad orecchio: il tono un'ottava sotto la nota d'attacco ed il tono una terza minore sopra, mentre la fondamentale risulta amalgamata nella nota di attacco. Si tratta di una innovazione rilevante nelle armonie dei suoni delle campane, accompagnata da caratteristiche formali di lunga durata, che segnarono la produzione pisana trecentesca delle campane fuse da un altro prestigioso campanaro, maestro Bartolomeo Pisano, e dai suoi successori in una città in cui fiorì l'attività di Nanni, del fratello Bencivenne e dei nipoti.

Museo d'Arte Sacra di San Lorenzo a Campiglia (Li)

Oggetto	Campana
Materiale	bronzo fuso
Epoca	sec. XIV-1372 Secondo lo stile pisano, la datazione si riferisce al 1371, se la data impressa sul metallo è fra il 25 marzo e il 31 dicembre; al 1372, se è fra il 1 gennaio e il 24 marzo.
Autore	Maestro pisano <i>Nanni Pisano</i>
Misure	cm. 64 x 45,5 (campana), cm. 37 x 17 (mozzo)
Note	1856, proviene dalla chiesa di San Sebastiano Si tratta di un'opera d'arte fusoria realizzata nel "XCCCLXXII" dal maestro Nanni Pisano per la chiesa di San Frediano in Canneto, nel territorio di Cascina. Giunta a Campiglia in data sconosciuta essa fu collocata sul campanile a vela della chiesa di San Sebastiano da cui nel 2005 è stata tolta per motivi conservativi

15 Il nome di "Albertus pisanus" è presente sulla campana del 1200 collocata sul campanile della chiesa di San Martino a Siena, un'analisi accurata ed un confronto con la campana della chiesa di Santa Cecilia potrebbe svelare se si tratta dello stesso fonditore. Di un altro "Albertus" è la campana del 1109 proveniente dalla chiesa di San Cristoforo oggi nel museo civico di Siena. S. CANTINI, *Le campane di Siena nella storia della città*, in "Studi e ricerche", 3, Siena 2006, pp. 71 - 80.

La Campana di maestro Nicola di Piero nel Palazzo Pretorio

La campana delle ore della torre del Palazzo Pretorio di Campiglia, conservata tra i cimeli storici della comunità, per l'instabilità muraria della vela in cui era collocata e la forte usura del metallo, nel 2004 fu tolta da questo luogo, da cui per secoli aveva segnalato le ore ai campigliesi e fu sostituita da una copia.

Come recita l'iscrizione:

AVE GRASIA PLENA + NICHOLA DI PIERO PISANO ME FECIT MCCCCXXXVI

è un'opera del fonditore pisano Nicola di Piero realizzata nel 1446.

Essa presenta un disegno del corpo con "gonna rotonda" essenzialmente ancorato alla tradizione medievale; per valorizzare l'iscrizione disposta a fascia continua e le immagini raffiguranti la *Madonna col Bambino* e tre *Canì rampanti*, emblemi di Campiglia (montati orizzontalmente), la superficie è suddivisa in due settori da listelli disposti parallelamente, tre sopra e due sotto l'iscrizione, mentre uno più esile fa da basamento alle immagini. A sua volta l'iscrizione mariana è delimitata dalle immagini di due *Croci* gigliate poste sopra un piccolo monte, contornate da quattro bottoni plasmati a mo' di *Fiorellini*.

Per invocare la protezione della Madonna sulla comunità, in alto fuori campo, in prossimità della corona, fuse nel metallo sono raffigurante tre piccole *Campane*, con maniglione a ventaglio e battaglia, che sovrastano la figura e l'iscrizione mariana. In un linguaggio piano ed efficace, avvalendosi delle immagini e delle iscrizioni maestro Nicola illustra la devozione della Comunità di Campiglia (emblemi) verso la Madonna (immagine). Questa devozione è sottolineata dalle parole pronunciate dall'Angelo alla Vergine, richiamate dalle immagini plasmate da maestro Nicola e simbolicamente dal suono della vera campana che scandiva lo scorrere del tempo ai campigliesi.

La varietà dell'apparato figurativo e la ricchezza ornamentale che asseconda le iscrizioni rinviano a un manufatto prestigioso, opera del fonditore pisano, Nicola di Piero, di cui abbiamo scarse notizie documentarie¹⁶. Certo è che, scartati i diretti riferimenti alla tradizione dell'arte campanaria della scuola pisana, maestro Nicola volge verso la coeva produzione di matrice borgognona. Egli infatti si mostra ancorato agli esiti formali arcaizzanti del disegno del corpo e guarda ai variegati stilemi naturalistici degli apparati ornamentali caratterizzanti l'arte campanaria dei maestri francesi presenti nei territori pisani e lucchesi.

¹⁶ L'unica notizia su Nicola di Piero si ricava dalla campana della chiesa di San Pietro a Latignano fusa da Piero di Simone.



La torre dell'Orologio

Nel 1419 il maestro campanario, Tebaldo di Mongio de Burgundia, è chiamato a fondere due grosse campane per il Duomo di Pisa¹⁷. Rifulse o distrutte queste campane, sulla torre pisana si conserva una campana realizzata nel 1473 da altri maestri francesi, Guglielmo di Giovanni e Gherardo di Domenico¹⁸. Questa campana ben esemplifica la produzione francese, al pari di due campane fuse precedentemente, quelle di Vitiana di Lucca e di San Biagio a Cisanello di Pisa, a cui si aggiunge la campana di Carignano in lucchesia, che MAGISTRI DE FRANCIA FECIT nel 1474.

Ispirandosi a questi modelli di scuola francese, mostrando una notevole qualità tecnica nell'esecuzione delle cere destinate alla fusione, Nicola usa lettere gotiche a forma di nastri uniformi che si piegano sulla superficie, con spigoli e linee molto precise.

17 ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 8067, c. 312. R. GIORGETTI, *Campane...cit.*, pp. 225 - 226. Per maestro Tebaldo del fu Mongio da Langue di Borgogna, si veda M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo*, Pisa 1991, pp. 272 - 273.

18 ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 4273, c. 237; ASPi. *Opera del Duomo*, 443, cc. 94, 102, 105, 107, 127, 131; R. GIORGETTI, *Campane...cit.*, pp. 227 - 228. Per Guglielmo dalla Francia, maestro di campane si veda: M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo*, Pisa 1995, p. 239; per i maestri francesi Giovanni di Guglielmo e Gerardo di Domenico si veda: R. GIORGETTI, *Campane...cit.*, pp. 226 - 228.

La decorazione è legata in modo continuativo con le linee perimetrali costituite dal corpo delle lettere, come la voluta gigliata che rifinisce la testa della lettera A o il segmento che spartisce la S in parti equivalenti, con terminazioni leggermente arricciate in alto e a goccia in basso. Il corpo della lettera I termina in alto con una fine linea che si curva verso l'interno aprendosi con un ornato a piccola campanula, mentre in basso il vertice origina frontalmente una breve linea che termina a goccia. Alla essenziale linearità delle lettere M e N si contrappone la esuberante raffinatezza ornamentale della F e della T, con vertici rifiniti a brevi linee terminanti a goccia; la C e la E hanno la stessa matrice con le estremità simili: la C ha in alto un'appendice a goccia verticale, la E ha un finale che diagonalmente chiude la lettera a metà della sua altezza. Da notare l'uso della S al posto della T nella parola GRASIA quasi a volerla sostituire con la Z, lettera probabilmente non presente nel campionario delle cere. Nella data la X è composta da due nastri, uno verticale ed uno diagonale che incrociandosi formano una V occupando due terzi del campo superiore, mentre in quello inferiore formano due filamenti ricurvi che terminano nel motivo decorativo a campanula.

Le lettere della scrittura gotica presenti sulle coeve campane fuse dalle maestranze francesi hanno invece matrici meno regolari, con decorazioni floreali, fogliami con volute e linee ondulate che vanno ad occupare gli spazi vuoti nel campo rettangolare interno, mentre le figure, intercalate alle lettere dell'iscrizione, sono inserite in tabernacoli di stile gotico con accenti arcaizzanti nella rigidità del disegno e nella schematizzazione delle figure. In sintonia con i modelli delle arti figurative rinascimentali toscane maestro Nicola fornisce un'immagine della *Madonna col Bambino* a mo' di monumentale maestà seduta sul trono, calata in una prospettica visione, quale espressione di un umanesimo ormai affermato; la spalliera con arco trilobato centrale, tra due guglie laterali si staglia nello spazio quasi a formare una grande pala d'altare.

L'assenza di riscontri biografici e manifatturieri relativi all'attività di maestro Nicola di Piero rende arduo comprendere eventuali evoluzioni artistiche e formali, certo è che egli si pone nel solco dell'attività fusoria del padre Piero come testimonia la campana del 1439 posta sul campanile della chiesa di San Pietro a Latignano, nel territorio del comune di Cascina a cui rinvia l'iscrizione che così recita:

PIERO DI SIMONE ISTAGNATAIO PISANO ME FECIT MCCCCXXXVIII

Si tratta di una campana proveniente dalla chiesa della fattoria certosina di Montecchio che i monaci della certosa di Calci cedettero in cambio di una campana "fessata" e di denaro¹⁹. Nell'iscrizione Piero dichiara la sua paternità ed è interessante notare come, nell'esercitare la prestigiosa arte di fondere campane,

19 *Alla ricerca delle nostre radici, Latignano dalle origini ai primi del 900*, Pisa 1991, p. 38.

amasse sottolineare il mestiere di stagnaio del padre Simone. Del resto non fu inconsueto nelle specializzazioni manifatturiere e nella poliedrica lavorazione dei metalli che i fonditori di campane dichiarassero di essere stagnai, ottonai e calderai.

Molte analogie stilistiche e tecniche si riscontrano tra questa campana e quella fusa dal figlio Nicola per la comunità di Campiglia. Esse condividono un analogo disegno del corpo e un analogo sistema di partitura decorativa a fasce racchiuse da esili listelli sovrapposti, anche i caratteri gotici delle iscrizioni sono uguali ed identica è l'immagine *della Madonna col Bambino*, ripetuta tre volte, segno dell'impiego dello stesso modello.

A Pisa, Piero di Simone e il figlio Nicola sono, dunque, i testimoni di un'attività che dal medioevo era giunta ad anni prossimi all'età moderna, nonostante siano ora le maestranze straniere a percorrere i confini del territorio pisano, come riflesso nelle arti della decadenza politica della città.



Museo di Palazzo Pretorio a Campiglia (Li)

Oggetto	Campana
Materiale	Bronzo fuso
Epoca	Sec. XV - 1446
Autore	Nicola di Pietro Pisano
Misure	Ø bocca 67 cm. X 64 cm. altezza
Note	La campana proviene dalla torre di Palazzo Pretorio. Fusa da Nicola di Pietro Pisano nel 1446 per secoli è servita per l'orologio pubblico posto sulla suddetta torre. Attualmente la campana è sostituita da una copia.

I Magni e la tradizione pisana nelle campane di San Lorenzo

Secondo una tradizione legata all'arte toreutica e campanaria, spesso dettata dal contenimento dei costi, nel rinnovamento delle campane si tendeva ad utilizzare il bronzo di quelle preesistenti come fu all'inizio del '900 per le quattro campane collocate sulla torre campanaria della chiesa di San Lorenzo, in cui confluì il bronzo delle campane medievali già delle chiese campigliesi di Sant'Anastasio e di San Giovanni e di quelle settecentesche realizzate da Francesco Scribentini e da Bernardino Rampazzini.

Nel 1904, a San Concordio di Lucca nella fonderia di campane di Raffaello Magni, per iniziativa del parroco, Nello Puccini, con la raccolta delle offerte dei campigliesi, fra i quali si distinse Rosa Lastrucci, è realizzato il nuovo concerto di quattro campane della chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Ripetendo le antiche dediche - in omaggio alla finanziatrice unica eccezione è la mezzanella dedicata a Santa Rosa e San Lorenzo - la mezzana è dedicata a San Fiorenzo e San Sebastiano, la piccola a Sant'Antonio e l'altra, la grossa, a San Giovanni Battista. Sulla campana più grande si fa riferimento alla fusione, usando il termine "tinnula" e sotto l'immagine dell'*Immacolata Concezione* troviamo la seguente iscrizione:

D.O.M.
AEREA HAECCE QUATUOR TINNULA
ITEM CONFLARI CURARUNT
AUSPICE PRAEPOSITO NELLO PUCCINI
CURIALES STIPE COLLATA QUOS INTER PRAESTAT
ROSA LASTRUCCHI
ANNO R. S. MCMIV

Sul lato opposto, sotto l'immagine del Sacro Cuore, si legge:

SACRUM
IESU REDENTORI ET DEIPARE MARIE
LABIS NESCAE

Su entrambi i fronti della testa di questa campana è presente una formella raffigurante due *Mungitrici di pecore e di capre*, uguale a quella posta sulla campana della chiesa di San Quirico di Moriano in lucchesia. Si tratta di un modello di bottega che si ripete nelle campane fornite dai Magni, accompagnato dal nome degli esecutori, "Raffaello Magni e Figli" impresso sulla nostra campana.

Grazie alle esperienze maturate in oltre due secoli di attività, per l'eleganza del disegno del corpo e soprattutto per il pregio artistico del suono, le campane fornite dai Magni si pongono in primo piano nella produzione dell'arte campanaria del Novecento. Le campane della chiesa di San Lorenzo sono una preziosa testimonianza di queste qualità: il concerto intonato in scala maggiore secondo le prime tre note più la quinta, sono il risultato di esperienze artistiche e tecniche. Ad una conoscenza dell'arte fusoria tramandata nei secoli i Magni uniscono la purezza del suono, frutto di artifici tecnici legati ai rapporti proporzionali delle misure del corpo, alla qualità e quantità dei metalli impiegati. I pregi delle campane fornite da questi maestri lucchesi sono da ricercare nella capacità di mantenere le qualità sonore che furono dell'arte campanaria della scuola pisana del medioevo. Il richiamo va all'antica tradizione dell'armonia dei suoni e delle eleganti soluzioni formali divulgate nell'XII secolo da maestro Alberto, che nei maestri campanari della famiglia di Bartolomeo Pisano trovarono i maggiori interpreti trecenteschi.²⁰



Chiesa di San Lorenzo a Campiglia (Li)

²⁰ Un particolare ringraziamento all'ingegnere Damiano Bacciri per il rilievo delle campane e in modo particolare per la catalogazione delle caratteristiche sonore